

Dalla Costa Azzurra alla Baviera La grande paura dei «cani sciolti»

Polemiche sui migranti e militanti in Siria, Berlino si sente in prima linea

L'analisi

di **Guido Olimpio**

Non sappiamo il movente dell'attacco sul treno in Baviera, ma è stato trattato comunque come fosse un atto di terrorismo. È inevitabile. In Europa — e non solo — qualsiasi episodio violento come questo ne richiama alla memoria altri. Ancora più gravi. E aumenta la percezione nell'opinione pubblica di una *escalation* di assalti, organizzati o meno, che sconvolgono qualsiasi aspetto della vita. Dalla festa per la strada — a Nizza — ai sistemi di trasporto. Attentati di grandi proporzioni, con un alto numero di vittime, si alternano a casi individuali, spesso non facilmente classificabili, dove la scorrieria di un folle fa subito scattare l'emergenza.

Le autorità tedesche sono da tempo in allarme, l'*intelligence* ha più volte messo in guardia sul pericolo di attentati. Il flusso di profughi è stato visto da molti come lo schermo dietro il quale si nasconde una minaccia seria quanto

sfuggente. Paure condivise anche da altri Paesi europei, ma rese più forti da alcuni precedenti.

Il 21 agosto del 2015, un estremista d'origine marocchina, reduce dalla guerra di Siria, ha cercato di sparare con un kalashnikov a bordo del treno Thalys in servizio da Amsterdam a Parigi. Solo la coraggiosa reazione di quattro passeggeri ha permesso di neutralizzarlo prima che potesse fare danni. Aveva oltre 270 proiettili. In gennaio ben due stazioni di Monaco di Baviera sono state evacuate, la polizia ha adottato massicce misure di sicurezza. Una reazione dopo una segnalazione — ritenuta fondata — su una possibile azione eversiva di un commando legato all'Isis, elementi che avrebbero dovuto colpire i treni. Sempre in Baviera, in maggio, uno squilibrato ha assassinato una persona e ne ha ferite altre tre a Grafing, a circa 25 chilometri da Monaco. Come arma ha usato un coltello. Anche in questa occasione, inizialmente, si è pensato al gesto di un lupo solitario legato a qualche formazione radicale. In realtà aveva seri problemi di mente e di droga.

A prescindere dai singoli fatti, la Germania si considera da molto tempo in prima linea. Sono centinaia i militanti d'origine tedesca partiti come volontari per il Medio Oriente, dove si sono arruolati in gruppi jihadisti. Si trovano in Siria e in Iraq, nelle terre del Califfo. Altri ancora si sono spinti più lontano, nelle aree dell'Afghanistan dove agiscono i talebani e in Somalia, al fianco degli Shebaab, sempre legati ad Al Qaeda. Molti sono attivi sul campo di battaglia, ma anche a livello di propaganda con video e appelli lanciati sul web allo scopo di reclutare oppure di mandare messaggi. Un flusso continuo che nasconde un pericolo: quelli che possono tornare in patria. Lo stesso fenomeno visto in Belgio, in Francia, in Olanda. Il reduce della guerra santa torna a casa, pronto a saldare il suo conto personale. È evidente che in questo «clima» c'è spazio per tutti: il professionista del terrore, il militante fai-da-te, il giovane suggestionato da quanto sente o vede, il disturbato in cerca di una causa, ma anche chi in preda a un raptus impugna un'accetta per aggredire il prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

Nell'estate 2015 un uomo armato di kalashnikov sul Thalys tra Amsterdam e Parigi

La parola

LUPO SOLITARIO

Terroristi che agiscono da soli. Sono considerati una delle armi più pericolose del jihadismo perché difficili da individuare. E soprattutto possono colpire ovunque, centrando bersagli sensibili o poco protetti, ma di enorme impatto emotivo. Il Lupo solitario a volte — come successo anche di recente — si radicalizza da solo. Sfuggendo così anche alla rete delle intelligence dei Paesi-bersaglio

